

Polemica contro la *brevitas*

Si tratta di una lettera famosa e importante, in cui Plinio enuncia alcuni elementi della sua concezione della retorica. La maggior parte della lettera è occupata dalla polemica contro la *brevitas*. In questa Plinio è allievo del ciceroniano Quintiliano e a Cicerone si rifà espressamente come modello. La necessità del discorso ampio, dell'illustrazione e della ripetizione dello stesso concetto in un'orazione è ribadita soprattutto in relazione all'effetto da raggiungere sull'uditorio. Ma altri temi importanti sono affrontati: tra questi spicca la differenza tra l'orazione pronunciata e quella scritta. Un discorso tenuto di fronte al pubblico può avere caratteri che assolutamente non si adattano a una versione scritta e viceversa. Questa affermazione costituisce una testimonianza importante per il *Panegirico* dello stesso Plinio, il quale prima lo pronunciò e poi lo rielaborò nella versione che possediamo.

Plinio a Tacito

(1) Spesso discuto con una persona colta ed esperta, alla quale, nella discussione delle cause, niente piace più della brevità. (2) E anch'io credo che debba essere rispettata, se la causa lo permette; diversamente, è un tradimento tralasciare qualcosa che deve essere detto e toccare cursoriamente cose che devono essere inculcate, martellate, ripetute. (3) Per lo più infatti nel corso di una trattazione prolungata si aggiunge forza e peso; come un ferro nel corpo, così un discorso nell'animo si imprime più con l'insistenza che con il colpo.

(4) Lui allora si muove con gli esempi, indicandomi fra i Greci le orazioni di Lisia¹, fra i nostri quelle dei Gracchi e di Catone, di cui la stragrande maggioranza sono indubbiamente brevi e concise; ma io oppongo a Lisia Demostene, Eschine, Iperide² e molti altri; ai Gracchi e a Catone, Pollione³, Cesare, Celio⁴ e soprattutto Cicerone, di cui si ritiene che i discorsi migliori siano i più lunghi. Come di tutte le cose buone, un libro è tanto migliore quanto è più lungo. (5) Vedi com'è con le statue, i simulacri, le pitture, le raffigurazioni degli uomini e di molti animali, delle piante: a condizione che siano belle, niente le avvalora più dell'ampiezza. Lo stesso accade per i discorsi; ai loro volumi l'ampiezza aggiunge in un certo senso autorità e bellezza.

(6) Questi e altri argomenti, che io uso portare avanti nello stesso senso, lui, inafferrabile e sfuggente com'è nella discussione, li elude opponendomi che questi stessi che io porto ad esempio hanno pronunciato discorsi più brevi di quelli che hanno pubblicato. (7) Io penso il contrario: ne sono testimonianza molti discorsi, anche di Cicerone (quelli in difesa di Murena e Vareno⁵), in cui l'indicazione breve e nuda delle imputazioni si limita ai titoli. Da ciò appare chiaro che disse molte cose che poi tralasciò al momento della pubblicazione. (8) Inoltre Cicerone sostiene di aver trattato da solo, secondo il vecchio costume, l'intera causa in difesa di Cluenzio, e di aver parlato in difesa di Gaio Cornelio⁶ per quattro giorni: non si

1. **Lisia:** oratore ateniese del V-IV secolo a.C.

2. **Demostene, Eschine, Iperide:** oratori ateniesi del IV secolo a.C.

3. **Pollione:** Pollione (76 a.C. - 4 d.C.) fu

storico e oratore.

4. **Celio:** oratore amico di Cicerone.

5. **quelli in difesa di Murena e Vareno:** allusione a due orazioni di Cicerone, la *Pro Murena* (del 63 a.C.) e la *Pro Vareno*,

perduta.

6. **L'intera causa... di Gaio Cornelio:** la *Pro Cluentio* è del 66 a.C.; la *Pro Cornelio*, di cui ci resta solo il commento di Asconio Pediano, è del 65 a.C.

può dunque dubitare che quello che disse diffusamente per più giorni, come era necessario, lo abbia tagliato e ripulito e ristretto in un solo libro, ampio, ma uno solo.

(9) “Ma altro è un buon discorso pronunciato, altro un’orazione scritta”. So che questa è l’opinione di molti; io mi sbaglierò, ma sono persuaso che può essere che ci sia una buona arringa che non diventi una buona orazione scritta, ma non può non essere una buona arringa quella che è un buon discorso scritto. Il discorso scritto è il modello e per così dire l’archetipo dell’arringa. (10) In tutte le migliori orazioni, anche in quelle che sappiamo essere state solo pubblicate e non pronunciate, troviamo mille figure estemporanee, come quella nelle Verrine: “Quale artista? Ma sì, hai ragione: dicevano che si trattava di Policlete⁷”. Ne consegue che l’arringa più perfetta è quella che più assomiglia a un’orazione scritta, purché abbia il tempo che le serve; se non ce l’ha, la colpa non è dell’oratore ma del giudice.

(11) Confermano questa mia opinione le leggi, che concedono tempi larghissimi agli oratori, raccomandando non già la brevità ma l’abbondanza, vale a dire la diligenza, che non può essere assicurata dalla brevità se non nelle cause di scarsissimo respiro. Aggiungerò quello che mi ha insegnato l’esperienza, maestra precipua. (12) Spesso ho fatto delle cause, spesso ho giudicato, spesso sono stato in consiglio. Diverso è ciò che influenza diversi uomini, ma per lo più sono piccole cose che ottengono i massimi risultati. Vari sono i giudizi degli uomini e varie le loro volontà. Di conseguenza, quelli che hanno ascoltato insieme la stessa causa spesso ne ricavano impressioni diverse, e spesso anche la stessa impressione, ma in grazia di sentimenti diversi. (13) Inoltre, ciascuno favorisce le proprie idee, e per così dire abbraccia fortissimamente ciò che viene detto da un altro se l’ha previsto per conto suo. Bisogna dare a tutti qualcosa a cui possano attaccarsi e riconoscere.

(14) Mi disse una volta Regolo⁸, quando discutevamo insieme una causa: “Tu pensi che debbano essere sviscerati tutti gli aspetti di una causa; io ne prendo uno alla gola e insisto su quello”. Sì, insiste su quello che sceglie, ma nello sceglierlo gli può spesso capitare di sbagliare. (15) Gli ho risposto che dove credeva fosse la gola poteva trattarsi di un ginocchio o di un tallone. (15) “Io invece – dissi – che so di non poter individuare la gola, scruto tutto, provo tutto, smuovo «tutte le pietre⁹»”. (16) Così in agricoltura non mi limito a coltivare le viti, ma anche gli arbusti, e non solo gli arbusti, ma anche i campi, e nei campi non semino soltanto farro o frumento, ma anche orzo, fave e altri legumi: allo stesso modo nella discussione della causa io spargo semi a larghe mani per poi raccogliere quello che ne nascerà. (17) L’indole dei giudici, del resto, non è meno oscura, incerta, ingannevole, delle stagioni e dei terreni. Non mi sfugge che il grandissimo oratore Pericle viene lodato dal comico Eupoli¹⁰ in questi termini:

Oltre alla velocità, sulle sue labbra sedeva la persuasione, a tal punto incantava e, solo tra gli oratori, lasciava infitto negli ascoltatori il suo strale.

7. **Quale artista... Policlete:** in un passo delle *Verrine*, Cicerone finge di dimenticare il nome dell’artista Policlete.

tore sotto Nerone e sotto Domiziano.

celebre statista ateniese del V secolo a.C.; Eupoli, poeta comico ateniese, fu attivo nella seconda metà del V secolo a.C.; della sua produzione ci restano solo frammenti.

9. **tutte le pietre:** proverbio greco.

8. **Regolo:** un avversario di Plinio, del-

10. **Non mi sfugge... Eupoli:** Pericle è il

(18) Ma Pericle stesso non avrebbe raggiunto né la “persuasione” né l’“incanto” con la brevità o con la concisione (che sono tra loro differenti) o con entrambe, se non avesse avuto grandissimo talento. Arrecare piacere e persuadere richiede tempo e abbondanza di parole; lasciare l’aculeo nell’animo degli spettatori può soltanto chi non punge, ma configge. (19) Aggiungi ciò che dello stesso Pericle disse un altro poeta comico:

lampeggiava, tuonava, sconvolgeva la Grecia¹¹.

Non è un discorso conciso e smozzicato, ma ampio, magnifico, sublime quello che tuona, folgora, sconvolge e mette sottosopra tutto.

(20) Ma il meglio è la misura. Chi lo nega? Ma viola la misura chi parla al di sotto di quanto richieda la situazione non meno di chi parla al di sopra, chi è troppo sbrigativo come chi è troppo diffuso. (21) Per questo si sente dire spesso che il tale è “eccessivo e ridondante”, oppure “inconsistente e debole”. L’uno è accusato di avere travalicato l’argomento, l’altro di non averlo compiuto. Sbagliano entrambi, l’uno per difetto e l’altro per eccesso, vizio quest’ultimo di un’indole più grande, anche se meno controllata. (22) Dicendo questo non approvo il parlatore “smodato” di Omero, ma quello di cui dice:

parole simili a fiocchi di neve d’inverno¹²

senza che per questo mi piaccia meno quell’altro:

poche ma chiare parole¹³.

Se però ho la possibilità di scegliere, scelgo il discorso simile alla neve d’inverno, fitto, ampio e continuo, e insomma divino e celeste.

(23) Eppure a molti l’arringa breve piace di più. Sì, ai pigri, ma è ridicolo considerare un giudizio l’inerzia e i comodi di questi. A stare a sentir loro, meglio ancora che parlare brevemente è non parlare affatto.

(24) Questa è ad oggi la mia opinione, che posso cambiare se tu non sei d’accordo; ma ti chiedo di spiegarmi con chiarezza le ragioni del tuo dissenso. Benché io debba cedere alla tua autorità, sembra più giusto, in una questione di tanta importanza, dichiararsi vinto dalla ragione e non dall’autorità. (25) Dunque, se ti sembra che io abbia ragione, scrivimi in tal senso una lettera breve quanto vuoi, ma comunque scrivimi, in modo da rafforzare il mio giudizio; se invece ti sembra che sbagli, preparane una lunghissima. È troppo disturbo chiederti una lettera breve se sei d’accordo e lunghissima se non lo sei? Sta bene.

11. lampeggiava... la Grecia: il verso è tratto dagli *Acarnesi* di Aristofane (531).

12. parole... d’inverno: sono parole riferite all’eloquenza di Ulisse in *Iliade* III, 222.

13. poche ma chiare parole: riferito all’eloquenza di Menelao in *Iliade* III, 214.